

Le attività artigiane come la pesca tradizionale sono svolte anche grazie a “segreti”, che sono giunti sino a noi tramandati di padre in figlio. Anche la pesca del “rossetto”, destinata a scomparire, è particolare e molto difficile. Il racconto è, ovviamente, fantasioso ma aiuta a comprendere quanto sia importante proteggere gli ambienti marini, sia per consentire per gli anni a venire lo sfruttamento razionale delle risorse ittiche, sia per consegnarli alle generazioni future.

## FRAMPA DELLA POSIDONIA

di G. Massa

Il sole stava spuntando dall’orizzonte nei primi istanti di quel mattino di primavera e iniziava a colorare di tinte tenui il mare, ormai calmo e liscio dopo essere stato scosso da alcuni giorni di violente mareggiate.

Sul molo, Emanuele, un pescatore con i capelli bianchi e il viso segnato da profonde rughe, volgeva lo sguardo verso il largo, ma non sembrava scrutare il mare bensì pareva assorto nei suoi pensieri. Infatti dopo qualche minuto si mosse e raggiunse un locale vicino. Vi entrò, prese una rete da pesca, due secchi e alcune piccole cassette di legno e li caricò su di un’imbarcazione ormeggiata al molo.

Aveva quasi finito di preparare quel che gli sarebbe servito per uscire a pesca, quando arrivò Tommaso, un giovane da cui si faceva spesso aiutare.

“Ti sembra questa l’ora di arrivare?” urlò Emanuele all’indirizzo del giovane.

Questi, senza esitare, gli rispose prontamente: “Per quel che mi pagate arrivo anche troppo presto!”.

In realtà il pescatore era molto avaro e Tommaso per mantenere la famiglia era costretto a lavorare tutto il giorno sino a sera; riposava solo poche ore la notte, giusto prima di uscire a pesca e per quel motivo la mattina gli capitava spesso di tardare.

Al di là dei normali litigi i due però si stimavano a vicenda. Il vecchio riconosceva a Tommaso la capacità di sapersi destreggiare in mare durante la loro attività, mentre il giovane aveva ormai compreso l'importanza della grande esperienza di Emanuele, che conosceva le zone di pesca ed era in grado di valutare quando e come pescare, garantendo dopo ogni uscita pesce in abbondanza.

Così anche quella mattina, dopo essere saliti sull'imbarcazione, si diressero verso la loro prima destinazione, dove arrivarono in poco tempo. Lì calarono la rete ed iniziarono a trascinarla lentamente sul fondale prima di chiuderla e recuperarla.

Stavano pescando i "rossetti", pesci molto piccoli che una volta all'anno, diventati adulti, tra l'inverno e l'inizio della primavera si riuniscono in alcune zone del fondo marino. Il vecchio pescatore conosceva i posti nei quali si radunavano ed era in grado di intuire i momenti in cui i piccoli pesci decidevano di farlo. Non era stato lui a scoprire quei segreti, ma gli erano stati svelati da suo padre che, a sua volta, li aveva conosciuti da suo nonno e suo nonno da suo bisnonno e così via per chissà quanto tempo.

I due mostravano grande maestria nell'utilizzare il particolare tipo di rete che consentiva di pescare i "rossetti". Infatti oltre a catturare numerosi pesci riuscivano ad evitare che all'interno delle strette maglie finissero anche detriti e sabbia grossolana,

raccolti dal fondale, che, altrimenti, si sarebbero mescolati al pescato rendendolo invendibile.

Continuarono a calare la rete per tutta la mattinata spostandosi anche in altre zone di pesca. Era ormai molto tardi quando lo fecero per l'ultima volta.

Le cassette di legno che aveva preparato Emanuele erano stracolme di pesce e non vi sarebbe stata neanche l'esigenza di effettuare altre catture, ma il vecchio pescatore non voleva per nessun motivo rinunciare a maggiori guadagni. Così, ancora una volta, i due issarono la rete a bordo, piena nella sua parte inferiore di piccoli pesci dalle tinte rosate.

Decisero di versare gli ultimi "rossetti" in alcuni secchi dove avevano sistemato un po' di sottile tessuto di tulle.

Tommaso terminò in fretta di riempire i contenitori e appena ebbe finito si accorse che all'interno di uno di essi vi era una strana creatura, simile ad una piccola donna. Il giovane la prese in mano e notò immediatamente i suoi lunghi capelli biondi e le strane vesti che parevano fatte di foglie di posidonia<sup>10</sup> intrecciate. Sembrava svenuta.

Senza pensarci su, prese un secchio, lo riempì di acqua salata e la adagiò sul fondo, cercando con un dito di farla rinvenire. Non riuscì però a dosare la sua forza e la strana creatura si rigirò su se stessa così da mostrargli il dorso. Aveva due piccole ali che, chiuse, assomigliavano alla pinna di un pesce.

Continuò ancora a scuoterla dolcemente finché, attraverso l'acqua, non si accorse che stava lentamente aprendo gli occhi. Tommaso allora la raccolse con il palmo della mano e la tirò fuori dal secchio.

---

<sup>10</sup> Si tratta dell'erba che forma rigogliose praterie sottomarine

Era meravigliosa! Aveva occhi profondi e di un colore intenso. Per qualche istante restò affascinato a guardarla; poi, improvvisamente, la strana creatura portò le mani al collo, come se stesse per soffocare, cosicché il pescatore la rimise in acqua. Nel suo elemento si riprese quasi immediatamente e iniziò a gesticolare. Vedendo che Tommaso non riusciva a comprenderla, gli porse un piccolo sacchetto che aveva legato alle vesti. Il giovane sorrise e immerse nuovamente il braccio nel secchio per ricevere quel dono. Appena fu abbastanza vicino la creatura versò nell'acqua il contenuto del sacchetto; una polverina iridescente si sparse sul dorso della mano del giovane dandogli una sensazione particolare che gli attraversò il corpo. Non appena lo strano effetto scomparve, le orecchie di Tommaso iniziarono a percepire una voce dolcissima che sembrava provenire dal fondo del secchio.

“Scusami, non ti spaventare, ma non avevo altro modo per comunicare con te. Per riuscirci ho usato una polvere magica. Io sono Frampa, una fata marina. Vivo da moltissimo tempo nella prateria di posidonia e tra le alghe dei fondali. Conosco gli uomini, ma non ero mai stata catturata. Questa volta mi sono un po' distratta e così...”.

“Una fata marina? Ma le fate non esistono e tanto meno quelle marine. Tu sei un'allucinazione!” esclamò Tommaso sorpreso.

“Non è importante che tu mi creda, - gli rispose la creatura - ti chiedo solo di liberarmi per il bene del mare”.

Tommaso non comprese il significato di quelle parole, ma fissò ancora una volta quel piccolo essere; aveva un sorriso dolcissimo e uno sguardo che lasciava trasparire la bontà di un animo puro.

Per esaudire il desiderio, fu spinto istintivamente a prendere il secchio e a versarlo fuori dal bordo dell'imbarcazione, ma, qualche istante prima, la voce di Emanuele, che nel frattempo si era dedicato a ripulire e a ripiegare la rete, lo distolse da quell'intenzione.

“Cos’hai lì dentro? Fa vedere”, disse a voce alta il vecchio, che nel frattempo aveva assunto un fare sospettoso.

“Niente di importante” gli rispose Tommaso, cercando di disfarsi rapidamente di quanto celava il contenitore che stringeva tra le mani.

Emanuele però con un inaspettato balzo riuscì a bloccare le braccia del giovane e ad impadronirsi del secchio e del suo contenuto, cosicché Tommaso si trovò costretto a raccontargli tutta la vicenda.

“Sei un pazzo! - urlò Emanuele al ragazzo - Questa creatura è mia e se è una fata tanto meglio! Vorrà dire che al mercato me la pagheranno a peso d’oro, ma che dico, a peso d’oro non mi darebbero niente! Chiederò almeno due chili d’oro, sì, almeno due chili!”.

Frampa aveva ormai capito quello che era successo. Si stava rendendo conto che non avrebbe riacquistato la libertà ed era seduta sul fondo del secchio a piangere. Tommaso la sentiva singhiozzare, ma non aveva il coraggio di provare a far cambiare idea ad Emanuele perché, per la legge, quanto avevano pescato apparteneva a lui, e così anche la piccola fata marina.

Erano quasi giunti in porto quando il vecchio decise di sostituire l’acqua in cui era immersa Frampa.

Prese un nuovo secchio, lo riempì di acqua salata e vi adagiò quella creatura, poi prese l’altro, lo sollevò per gettare via

l'acqua, ma si fermò di scatto quando i raggi solari furono riflessi da qualcosa di lucente che si trovava sul fondo del secchio.

Con la mano raccolse quelle che sembravano pietre trasparenti e si rivolse a Tommaso un po' sorpreso perché chiedesse alla fata quale fosse la loro origine.

Il giovane obbedì e seppe che quelle erano semplicemente lacrime di fata marina che a contatto con l'acqua di mare si erano trasformate in pietre preziose, in quel caso diamanti.

“Bene, bene... questo cambia tutto. – esclamò Emanuele di fronte al secchio dove era immersa Frampa, poi continuò rivolto a lei – Mia cara, non è proprio più il caso di venderti, anzi, voglio proprio tenerti con me.

Pensa che non rivedrai più i tuoi bei fondali. Eh sì, è una cosa molto triste. Piangi piangi che ti fa bene...e anche a me, ah ah ah”.

Tommaso avrebbe voluto aiutare la piccola creatura, ma se si fosse ribellato, oltre a perdere quel lavoro, si sarebbe fatto una pessima reputazione e nessuno in paese gli avrebbe più dato fiducia.

Appena giunti nel porto, Emanuele ordinò a Tommaso di vendere il pesce e raggiunse la bottega dell'orafo del paese.

Dall'artigiano ebbe la conferma che quello che aveva detto la piccola fata corrispondeva a verità. Quelle piccole pietre lucenti erano veramente diamanti, e di una qualità sopraffina!

Lo stesso giorno Emanuele propose a Tommaso di noleggiare la sua imbarcazione e gli attrezzi da pesca.

Il giovane decise di accettare e iniziò l'attività in proprio, che gli avrebbe consentito di trarre maggiori guadagni, pur dovendo



Frampa aveva ormai capito quello che era successo. Si stava rendendo conto che non avrebbe riacquisito la libertà ed era seduta sul fondo del secchio a piangere.

comunque riconoscere al pescatore una cifra mensile che lo stesso provvedeva saltuariamente a ritirare.

L'improvvisa fortuna consentì ad Emanuele di acquistare una casa sulle rocce in riva al mare. Davanti ad essa fece edificare una strana costruzione con le fondamenta sommerse in acqua.

Nel paese tutti ignoravano quale fosse l'origine di tanta ricchezza e la ragione per la quale fosse stata realizzata una costruzione così bizzarra; praticamente in mare. Solo Tommaso sapeva il perché, ma si guardava bene dall'aprire bocca; se lo avesse fatto, Emanuele, ormai diventato molto potente, lo avrebbe rovinato.

Tommaso pensava a pescare e basta! Gli affari non stavano andando male e con il suo lavoro riusciva a mantenere moglie e figli senza che gli capitasse di non avere di che sfamarli, ed era già molto per quei tempi.

Tuttavia il pensiero di quella bellissima creatura, segregata da Emanuele, spesso la notte non lo faceva dormire. Talvolta aveva incontrato il vecchio, ma tutti i tentativi per convincerlo a liberare la fata erano falliti.

Venne ancora la primavera, un anno dopo la cattura di Frampa.

Un giorno di aprile, non era ancora spuntato il sole, Tommaso prese la barca e uscì per andare a pesca. Tornò in porto a fine mattinata senza aver pescato neanche un pesce!

A volte poteva succedere, ma accadde la stessa cosa anche nelle giornate che seguirono.

Preoccupato, il giovane parlò di quello strano fenomeno con altri pescatori e si rese conto che neanche quelli stavano catturando pesci.

Il mattino dopo uscì ancora in mare e, giunto in una delle sue zone di pesca, si tuffò per osservare il fondale alla ricerca di pesce.

Niente! Non ve ne era traccia, ma vide qualcosa di ancora più drammatico. Le alghe sembravano come appassite, di un colore giallognolo, quasi fossero morte, e nella prateria di posidonia solo qualche esile foglia spuntava qua e là dalla sabbia.

La mancanza di pesce era certamente causata da quel disastro, pensò Tommaso. Le alghe erano l'essenziale nutrimento di ricci, lumache di mare e pesci erbivori e la posidonia un sicuro rifugio per i giovani animali.

Con le alghe in quelle condizioni si era interrotta la catena alimentare e quindi erano scomparsi anche i pesci.

Tornato sulla barca, il giovane pescatore rimase sconcertato per quanto aveva visto; poi si ricordò di Frampa e delle sue parole. Non capiva il perché, ma sicuramente la fata era indispensabile per la vita delle piante marine.

Ma come avrebbe potuto liberarla? Come poteva far breccia nel cuore di pietra di Emanuele?

Quando arrivò a terra provò ancora a parlargli, ma con poca fortuna. Quell'uomo era molto arido e non gli importava se la gente del paese rischiava di morire di fame.

Tommaso non si dava pace dopo quello che aveva visto ed era preoccupato anche per la sua famiglia.

Non sapendo più cosa fare, continuò ad uscire in mare ogni giorno, cercando di farsi venire in mente una soluzione per quel problema. Una mattina si diresse più al largo e si trovò improvvisamente attorniato da un gruppo di grandi balene.

Il sole di mezzogiorno iniziava a scaldargli il viso e si sentiva ormai impotente e colmo di tristezza, quando gli sembrò di percepire delle strane voci. Dapprima pensò di essere impazzito, poi capì!

Stava ascoltando i discorsi di quelle creature. Era certamente un potere che aveva acquistato grazie alla polvere magica della fata marina!

Così provò a parlare anche lui ai grossi cetacei e si rese a sua volta conto di essere compreso quando gli enormi animali uscirono in superficie, con il muso rivolto verso l'imbarcazione.

“Aiutatemi, non so come fare, il mondo marino sta morendo!” disse Tommaso rivolgendosi agli enormi animali.

“Non preoccuparti! Sappiamo già tutto. Procurati la corda più grande e lunga che esiste in paese e noi ti aiuteremo. Stasera avvolgila alla prigione di Frampa e portaci una delle estremità. Ti aspetteremo in mare” rispose la balena più grande.

Così venne la notte e Tommaso fece quanto gli aveva chiesto la grande balena.

Trovò la corda sul molo, la caricò sull'imbarcazione e, giunto in vicinanza della casa di Emanuele, l'avvolse e l'assicurò alla piccola costruzione in riva al mare, dopo aver addormentato con alcune polpette due enormi cani addestrati dal vecchio per evitare che qualcuno si avvicinasse alla prigione di Frampa.

Quando ebbe terminato di realizzare gli ultimi nodi, porse l'estremità della cima ad una delle balene che la strinse in bocca e così fecero anche le altre.

Grazie alla forza dei grandi animali, dopo qualche minuto la piccola costruzione fu letteralmente trascinata in mare e ricadde fragorosamente su di un lato.

Tommaso era già lontano. Non vide mai più Emanuele che dopo qualche tempo vendette la casa sulle rocce e se ne andò dal paese dimenticandosi anche di lui, regalandogli, più o meno consapevolmente, l'imbarcazione e gli attrezzi da pesca.

Quella sera, giunto a casa, il giovane sperò che Frampa non fosse morta sotto le macerie di quella che era stata la sua prigione e il mattino seguente, non appena fece chiaro, uscì in mare per osservare il fondale.

Le alghe erano ancora giallastre e sofferenti!

Si tuffò per vedere meglio ed ebbe l'occasione di assistere ad un meraviglioso spettacolo. Un'onda che si muoveva verso di lui stava rinverdendo tutte le alghe del fondale e faceva germogliare le piante di posidonia che allungavano le loro foglie a vista d'occhio, formando un groviglio verde e fitto, quasi impenetrabile.

Dopo meno di un minuto tutto tornò tranquillo.

Il giovane era ancora immerso quando fu attirato da uno strano fermento. Si volse allora verso il mare profondo e scorse una nube scura che si stava avvicinando. Quando riuscì a vedere meglio si rese conto che era fatta di pesci, di tutti i tipi e di tutte le taglie.

Fu in quei momenti che si convinse che Frampa era certamente sopravvissuta ed era sicuramente lì, da qualche parte sul fondale. Nei giorni che seguirono i pescatori della zona tornarono alle loro attività e così fece anche Tommaso.

Qualche volta, durante la calata delle reti, ebbe la sensazione di sentire a distanza una voce dolcissima che gli esprimeva gratitudine. Non comprese mai se fosse una voce reale o un'illusione della sua mente, ma gli bastava sapere che da

qualche parte, tra il verde rigoglioso del fondale marino, c'era una piccola, meravigliosa creatura, finalmente libera e felice.